

# «Bisognava vaccinare prima i ragazzi Ora lockdown»

## LO PNEUMOLOGO: «SONO I GIOVANISSIMI A PORTARE IL VIRUS A CASA DEI NONNI»

**Marcello Pollastri**  
marcello.pollastri@liberta.it

### PIACENZA

«Il vaccino è la grande speranza di uscire dal tunnel del Covid. Ma dal punto di vista della campagna io avrei invertito l'ordine di vaccinazione. Avrei iniziato prima con i quindicenni e i più giovani. Sono loro che portano la malattia dentro le case. La maggior parte degli anziani non esce di casa». È il parere di Cosimo Franco, primario di Pneumologia dell'ospedale Guglielmo da Saliceto, interpellato da "Libertà" sullo stato dell'epidemia a un anno di distanza dallo scoppio. Per Franco la battaglia contro il Covid è ancora lunga ed è destinata a continuare «almeno fino alla fine dell'anno, fino a quando cioè non saremo tutti vaccinati».

### Dottor Franco, durante la prima ondata disse che questo virus la terrorizzava. È ancora così?

«Sì, la penso ancora allo stesso modo. È vero che rispetto a prima abbiamo imparato molte più cose di questa malattia, sappiamo quali sono i farmaci che funzionano e quelli che non funzionano. Inoltre adesso abbiamo un vaccino. Nonostante tutto, però, facciamo ancora i conti con 300 decessi al giorno, 9mila al mese. In un anno il Covid si è portato via 90mila vite, peggio di una guerra mondiale. Certo che sono ancora terrorizzato. E sa quale è la cosa che mi fa più rabbia?».

### Ci dica.

«Che ci sono ancora persone che si lamentano perché restano chiusi gli impianti da sci. Oppure i bar e i ristoranti. Ma stiamo scherzando? I ristori, ben inteso, sono sacrosanti. Ma qui parliamo di una malattia che provoca 9mila morti al mese».

### Einfatti da tre giorni siamo di nuovo in zona arancione.

«Ma è logico. È bastato allentare la presa con la zona gialla e Corso Vittorio Emanuele era già

affollato. È normale che poi si ritorni in arancione. E continuerà a essere così per molti mesi ancora: gialli, arancioni, poi ancora gialli, di nuovo arancioni. Sarà un tira e molla. Così non si vede la luce. E mi creda, noi sanitari siamo stanchi, lavoriamo senza sosta da più di un anno».

### A peggiorare le cose adesso ci sono le varianti?

«Appunto. Va detto che i vaccini dovrebbero garantire la copertura, almeno su quella inglese. Ma con tutti questi ritardi nelle forniture, ci sarà ancora da penare. L'azienda ha fatto grandi cose per approntare la campagna. E ora bisogna fare in fretta. Tuttavia avrei iniziato col vaccinare i giovani, invertendo l'ordine».

### Per quale ragione?

«Perché sono loro i vettori che portano il virus nelle famiglie. Gli anziani generalmente stanno in casa».

### Parla di tira e molla. Ritiene giusto, come hanno proposto alcuni suoi colleghi, attuare un lockdown molto più rigido?

«A dire il vero non vedo altre soluzioni in questa fase. In Germania, Francia e Inghilterra hanno fatto così e i decessi sono molto diminuiti».

### Com'è oggi la situazione nel suo



**Sono arrabbiato. Basta dire zona gialla e la gente si affolla» (Cosimo Franco)**



**Il nostro studio: pazienti si possono curare anche senza essere intubati»**

### reparto, l'Utir (Unità di terapia intensiva respiratoria)?

«Stranamente buona, ci sono dei letti liberi. Ma ci aspettiamo di essere al punto e a capo tra pochi giorni».

### Il Covid non ha risparmiato neppure lei.

«Sì, lo presi in Terapia intensiva a Castelsangiovanni. Avevo avuto astenia. Ricordo che la Tac era peggiorata, per due-tre giorni ebbi paura, soprattutto perché vedevo cosa stava accadendo ad altri con persone che in poco tempo andavano in insufficienza respiratoria».

### Che immagine le è rimasta impressa di quella prima ondata?

«I pazienti che mi tenevano la mano. Avevano il casco e ti chiedevano di aiutarli a respirare meglio e a evitargli l'intubazione. Ho ancora negli occhi un amico, un informatore medico scientifico. Gli dissi che doveva essere intubato. Lui mi chiese di promettergli una cosa: che si sarebbe svegliato e avremmo visto le partite della Juve insieme. La promessa è stata mantenuta».

### Tra l'altro porta anche la sua firma un importante studio pubblicato sulla prestigiosa rivista, l'European Respiratory Journal. Che risultato avete ottenuto?

«Si è dimostrato per la prima volta che pazienti affetti da gravissima insufficienza respiratoria derivante da Covid possono evitare l'intubazione. Possono cioè essere trattati anche al di fuori della terapia intensiva. Piacenza, essendo stata una delle realtà più colpite nella prima fase, ha contribuito parecchio a questo studio. Allora i posti letto in terapia intensiva si esaurirono in fretta. Siamo riusciti a dimostrare che il tasso di mortalità dei ricoverati in terapia intensiva è equivalente a quello dei pazienti che non erano stati intubati. Significa che un paziente non dovrà per forza avere un tubo in gola, ma potrà essere curato con casco, maschera a ventilazione o alti flussi».